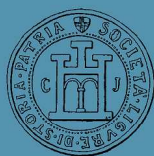


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

# Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di  
Paola Guglielmotti



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2020



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Collana diretta da Carlo Bitossi

# Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di  
Paola Guglielmotti



GENOVA 2020

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

I. Paola Guglielmotti, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva</i>	pag.	1
1. Gli obiettivi e i cartolari notarili quali fonti prevalenti	»	1
2. L'ambito territoriale, il contesto giurisdizionale e della prassi	»	6
3. La soglia del 1300: tra mole documentaria e specifici sviluppi sociali ed economici	»	8
4. L'apporto gestionale e patrimoniale delle donne: ancora sull'approccio ai <i>cartularia</i> notarili	»	11
5. Età, ciclo di vita e appartenenza familiare rispetto alla gestione del patrimonio	»	14
6. Violenza tra le pareti domestiche e diritti di cittadinanza entro la cerchia muraria	»	16
Carte di Genova e della Liguria	»	20
II. Valentina Ruzzin, <i>La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)</i>	»	29
1. Composizione e selezione dei cartolari prevenuti	»	29
2. La clientela di un notaio e le azioni delle donne filtrate nel cartolare	»	31
3. Per una lettura non 'ingenua' dei cartolari: interrogativi sul patrimonio delle donne	»	33
<i>Dossier documentario</i>	»	37
III. Denise Bezzina, <i>Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	»	69
1. Donne, doti e patrimoni: cenni storiografici	»	71
1.1. La dote nell'Europa mediterranea e a Genova nella passata storiografia	»	71
1.2. L'antefatto	»	74
2. Dote e matrimonio tra norma e prassi	»	77
3. Dote e normativa in Liguria: tra protezione ed esclusione	»	83
3.1. La dote negli statuti liguri: Genova e Albenga	»	85
3.2. Dote e successione: un legame indissolubile	»	90

4. La dote nella prassi a Genova e in Liguria	pag. 94
4.1. Costituzione e valore della dote	» 95
4.2. L'antefatto: uno sguardo comparativo nella regione ligure	» 102
4.3. Trasformismi dotali	» 105
4.3.1 La dote come bene fluttuante: <i>dos, augmentum dotis, extradots</i>	» 106
4.3.2. L'evoluzione del fondo dotale: dote, <i>guarnimenta</i> e il processo di inflazione dotale	» 111
4.4. Chi controlla il fondo dotale?	» 113
4.5. La fine del matrimonio. Trasmettere e riottenere la dote tra diritti e contese	» 117
4.6. Doti per le donne destinate alla vita religiosa	» 124
5. La dote tra prassi e normativa	» 128
 IV. Paola Guglielmotti, <i>L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento</i>	 » 137
1. Il contesto politico	» 139
2. Chi sostiene le rivendicazioni?	» 143
3. Questioni da affrontare e modalità delle restituzioni	» 146
4. Reintegri e restituzioni	» 150
5. La soluzione genovese e la salvaguardia di un principio	» 155
 V. Paola Guglielmotti, <i>Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	 » 161
1. Definizioni di extradoti e storiografia	» 161
2. Le extradoti e la loro rilevabilità nel contesto ligure: diffusione e trasversalità sociale	» 165
2.1. Casistica tra città e villaggi	» 165
2.2. Trasversalità sociale di una risorsa: una contrazione tardo duecentesca?	» 169
3. Alle origini delle extradoti: l'abolizione della <i>tercia</i>	» 170
4. Il problema dell'identificazione del fondo extradotale	» 172
5. Come si costituisce il fondo non dotale?	» 179
5.1. Lasciti testamentari per extradoti	» 179
5.2. Extradoti originate o potenziate da <i>donationes inter vivos</i>	» 181
5.3. La (ri)costituzione del fondo extadotale tra due matrimoni	» 182

6. Come si gestiscono (e si alimentano) le extradoti?	pag.	184
6.1. Gestione frazionata e qualità degli investimenti	»	184
6.2. Extradoti investite in commende	»	187
6.3. Duttività degli usi delle extradoti	»	189
7. Extradoti e contesto normativo	»	192
7.1. Una scarsa normazione statutaria	»	192
7.2. Il limite di 10 lire agli investimenti femminili autonomi (1288?)	»	195
8. Tendenze ed evoluzione delle extradoti	»	196
VI. Denise Bezzina, <i>Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	207
1. Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva	»	207
2. Un limite all'autonomia? I <i>propinqui et vicini</i> nei contratti femminili	»	208
3. Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni	»	213
4. Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali	»	220
5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti	»	228
6. Un quadro articolato	»	235
VII. Paola Guglielmotti, <i>Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII</i>	»	243
1. Il secolo XII: acquiescenza e supplenza	»	247
1.1. Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?	»	248
1.2. La <i>comitissa</i> Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi	»	250
1.3. Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?	»	252
2. Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili	»	254
2.1. Margini di iniziativa?	»	255
2.2. Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento	»	260
2.3. Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne	»	262
2.4. Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome	»	264
3. Prospettive	»	267



VIII. Paola Guglielmotti, <i>Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento</i>	pag. 277
1. Origini, fonti e approccio di genere	» 277
2. Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia	» 280
3. Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione	» 286
3.1. Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso	» 286
3.2. Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?	» 289
3.3. Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni	» 294
4. Tra cautela, divisioni e rinnovamento	» 302
IX. Roberta Braccia, <i>Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII</i>	» 319
1. Le libertà femminili in una prospettiva storico giuridica: tra Genova e Italia comunale	» 319
2. Gli statuti genovesi e la 'necessaria' incapacità di agire delle donne: <i>Quando statutum est prohibitivum in persona et prohibitio est favorabilis</i>	» 322
3. Le vedove tutrici: un'eccezione alla regola	» 329
4. Agire da vedova tutrice: il lessico giuridico tra norma e prassi	» 336
X. Paola Guglielmotti, <i>Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII</i>	» 347
1. Tra normativa, storiografia e fonti	» 347
1.1. Gli statuti di Genova e Albenga	» 347
1.2. La storiografia sul caso genovese	» 353
1.3. I testamenti nel contesto dei cartolari notarili. Quale trattamento? Quali limiti?	» 360
2. Condizioni	» 368
2.1. Costi e motivazioni	» 369
2.2. Sistemazioni preliminari al testamento	» 371
2.3. Pressioni familiari <i>versus</i> distacco del contesto familiare	» 373
2.4. Aspetti condivisi da testamenti maschili e femminili: una selezione	» 377
2.5. La coorte femminile	» 382
3. Clausole sostitutive	» 384

4. Testamenti simultanei di marito e moglie	»	387
4.1. Il coltellinaio Baldovino e Margarita, 1206	»	387
4.2. Egidio e Benvenuta, 1254	»	389
4.3. Giacomo Guercio <i>banbaxarius</i> e Adelina, 1279	»	389
4.4. Il notaio Guirardo di Lagneto e Caracosa, 1297	»	392
5. Testamenti plurimi	»	393
5.1. I due, anzi tre testamenti (1253) di Adalasia <i>de Guidone</i>	»	394
5.2. I due testamenti di Alasina (1258-1259), moglie di Oberto de Dan- dala	»	402
5.3. I due testamenti (1262) di Bonaventurosa, vedova di Stefanino <i>Pa- tarini</i>	»	404
6. Un bilancio di sfumature	»	406
XI. Denise Bezzina, <i>Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	415
1. Mabilia <i>de Lecavelis</i> : consolidare il patrimonio per il figlio	»	417
2. Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito	»	427
3. Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti	»	433
4. Il favore per la linea agnazia	»	438
XII. Denise Bezzina, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva</i>	»	447
1. Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi	»	447
2. Ricchezze femminili composite e variabili	»	453
3. Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari	»	457
4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia	»	464
5. Prospettive	»	466


## XI. *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*

Denise Bezzina

Prendere in considerazione alcune vicende di singoli personaggi femminili è funzionale a mostrare l'ampiezza delle possibilità con cui, nel contesto genovese tra la fine del secolo XII e almeno fino al pieno Duecento, le donne possono confrontarsi. Tali possibilità dipendono da molte variabili e da altrettante specifiche contingenze. Sono tuttavia persuasa che la ricchezza di scelte attuate e osservabili nei casi che esporrò nelle pagine che seguono siano anche la conseguenza di una normativa statutaria che, nonostante sia tesa a sfavorire le donne, non vanifica il diritto locale e il ricorso a prassi e usi che almeno fino alla prima metà del Duecento permettono loro di godere di alcuni margini di autonomia<sup>1</sup>. Al contempo, un approccio basato su tale convinzione consente di non incasellare a forza le appartenenti ai diversi ceti entro modelli predeterminati e schemi semplificanti.

Come si può agevolmente immaginare, tuttavia, è molto più facile seguire le vicissitudini di donne dei ceti più abbienti in ragione della maggiore disponibilità di sostanze da investire rispetto quelle che provengono dalle fasce più povere della società: gli investimenti di un certo peso lasciano infatti tracce scritte, mentre restano invisibili tutte le piccole e minime transazioni per cui bastano la parola o un passaggio diretto, di mano in mano, di oggetti o denaro. La scelta dei singoli casi da sottoporre a esame è dipesa non tanto dal numero di attestazioni nelle fonti, ma piuttosto dalla qualità

---

This article is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project is being carried out at the CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein. 

<sup>1</sup> BRACCIA 2018, p. 9. Per una riflessione in tema di donne e diritti si rinvia a FECCI 2019.

della documentazione individuata. Ho preferito non ritornare su casi in una certa misura già noti<sup>2</sup>, anche perché i rogiti che riguardano queste donne sono per la maggior parte contratti commerciali. Il mio intento, invece, è di mettere a fuoco altri aspetti dell'operato femminile, specialmente l'impatto delle loro scelte sull'assetto e sul patrimonio familiari. Quest'approccio nasce in parte da una considerazione della passata storiografia: diversi studiosi hanno già evidenziato la tendenza delle donne genovesi a investire le loro sostanze nei commerci tra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII, restituendo una visione generale ma troppo parziale dell'attività femminile<sup>3</sup>. Adesso occorre piuttosto dare spazio a casi che possano illustrare in modo diverso l'attitudine culturale di queste donne, in particolare nella capacità di tradurre in pratica chiari progetti patrimoniali. In questo senso, è necessario ribadire che risulta difficile operare un confronto con percorsi di altre donne provenienti dai ceti medio-alti della società in contesti urbani extragenovesi. La penuria di fonti private per i secoli XII e XIII in altre città impedisce una ricostruzione di singole vicende femminili per il periodo in oggetto e sebbene la storiografia, anche quella recente, non manchi di mostrare interesse per tale approccio, gli studiosi devono giocoforza limitare le loro considerazioni all'agire di donne dell'altissima aristocrazia<sup>4</sup> o notissime figure femminili<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Per esempio, nonostante la messe di documenti che ne attesta le attività a cavallo fra i secoli XII e XIII, sono state escluse altre due donne di nome Mabilia: una moglie di *Caput Orgolii*, l'altra vedova di Ogerio Baltigario. Entrambe risultano molto attive come investitrici in imprese commerciali nella seconda metà del secolo XII. La prima opera con suo marito: *Giovanni scriba* 1934-35, docc. 2-4 del 1184 maggio 18, pp. 301-302, *Oberto scriba* 1940, docc. 99-101, ottobre 8, pp. 38-39; doc. 237, novembre 9, p. 88; *Oberto Scriba* 1938, doc. 75 del 1186 gennaio 30, p. 3; *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 722 del 1191 giugno 12, pp. 285-286. La seconda invece investe in autonomia: *ibidem*, doc. 383 del 1191 marzo 29, p. 152; doc. 413 del 1191 aprile 2, p. 164; doc. 916 del 1191 agosto 28, pp. 363-364; doc. 1051 del 1191, settembre 20, p. 414; doc. 1341 del 1191 novembre 19, pp. 91-92. Sono state escluse anche Simona *de Camilla* moglie di Tedisio Fieschi, e Simona della Volta, moglie di un altro Tedisio Fieschi, attive a metà secolo XIII, le cui attività sono riportate in FIRPO 2006, pp. 52, 63-66, 154, 173-175, 209-210. In questo volume, nel Capitolo X, paragrafo 5.1, Paola Guglielmotti ripercorre la vicenda quarantennale (tra il 1214 e il 1253) di Adalasia *de Guidone*, nonostante poi ne affronti concretamente solo i testamenti.

<sup>3</sup> A questo proposito si può rimandare principalmente a JEHEL 1975, PISTARINO 1989 e ANGELOS 1994, e appare di conseguenza superfluo tracciare il profilo di coloro che possono fornirci solamente informazioni monocordi.

<sup>4</sup> Naturalmente, come accennato, quando si parla di ricostruzione della gestione patrimoniale delle donne, per quanto riguarda la maggiore aristocrazia si dispone di fonti in parte per un arco cronologico molto alto, tale da permettere un'analisi più puntuale, come evidente, per citare

### 1. *Mabilia* de Lecavelis: *consolidare il patrimonio per il figlio*

I Leccavela sono un gruppo parentale apparentemente poco numeroso e scarsamente incline alla partecipazione politica<sup>6</sup>: si tratta della famiglia di cui *Mabilia* entra a far parte, come si evince dal primo riferimento pervenuto, vale a dire un contratto datato marzo 1190, nel quale la donna è qualificata come vedova di Opizzone Leccavela, forse lo stesso personaggio che ricopre la carica di console dei placiti nel 1183<sup>7</sup>. Le origini di *Mabilia* sono presumibilmente in un'altra famiglia dell'*élite* consolare. Fra i *consiliatores* che la affiancano in alcuni dei contratti da lei stipulati, infatti, la vedova indica

---

un esempio recente, dalla sezione monografica che prende in considerazione *Patrimonio delle regine* 2012. In ambito anglofono è stata prestata particolare attenzione al tema della *queenship*, ossia alla capacità di azione delle regine, anche attraverso ricostruzioni biografiche, da questo punto di vista si veda per esempio il recente *Queenship, Gender, and Reputation* 2016, oppure, per il bassissimo medioevo, si riscontra interesse per singoli casi in cui donne dell'alta aristocrazia che mostrano di possedere un elevato grado di *agency*, come il caso dell'inglese Lady Honor Lisle studiato in HANAWALT 1988. In questa medesima direzione si muovono alcuni degli studi proposti in *Pawns or Players* 2003 e *Victims or Viragos* 2005, esito di una serie di convegni tenutesi al Trinity College di Dublino tra il 1998 e il 2001. Tale approccio, volto a esplorare il rapporto tra donne e potere (e le sue conseguenze) è al centro del recentissimo CROUZET-PAVAN - MAIRE VIGUEUR 2019 incentrato sulle vicende di Agnese Visconti, Beatrice di Tenda e Parisina Malatesta. Solo a partire dei secoli più tardi del medioevo e per il periodo rinascimentale è possibile tentare una ricostruzione dei percorsi di singole figure femminili provenienti anche dai ceti mercantili o comunque non propriamente aristocratici. Sempre dal contesto anglofono, si veda per esempio, il recente studio di REYERSON 2016 che ricostruisce le attività femminili a Montpellier nella prima metà del Trecento attraverso il caso di Angès de Bossones, ricca vedova di un cambiatore e mercante della città. Il maggior agio prosopografico nei secoli finali del medioevo e per tutta l'età moderna è dovuto alla presenza di tipologie di fonti diverse, quali i libri dei conti e le scritture femminili, come nei casi esaminati in GALASSO 2019.

<sup>5</sup> Si pensi per esempio a Matilde di Canossa; in questa sede basti citare un unico e recente volume – utile anche per rimandi bibliografici – di un lunghissimo elenco di studi a lei dedicato: *Matilde di Canossa* 2016.

<sup>6</sup> Per Genova è nota e sicura l'intera sequenza dei titolari delle magistrature cittadine e si può affermare con certezza che Opizzone Leccavela risulta console dei placiti nel 1148; la stessa carica è ricoperta nel 1183 da un personaggio omonimo e, negli anni 1205 e 1215, anche da Ansaldo: OLIVIERI 1860, p. 471.

<sup>7</sup> *Oberto Scriba* 1938, doc. 271 del 1190 marzo 20, p. 107. Il secondo riferimento è di qualche mese più tardi quando compare come testimone insieme con un'altra donna, Altiglia Ferraria, e Guglielmo Clerico in un atto in cui un individuo, probabilmente di rango non elevato, dichiara di aver dato in dote a una certa Vera vesti e masserizie: *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 11 del 1190 dicembre 29, p. 7.

come congiunto Fredenzio Contardo<sup>8</sup>, appartenente a un altro gruppo familiare del ceto consolare i cui membri occupano posizioni politiche e istituzionali di rilievo dai primi decenni del secolo XII<sup>9</sup>. La donna viene assimilata molto presto dalla famiglia del marito, tanto che il notaio la registra spesso come Mabilia *de Lecavelis*, a indicare come, benché vedova, continui a essere integrata nel gruppo parentale che l'ha accolta<sup>10</sup>.

La vicenda di Mabilia, tutta incentrata sul suo impegno di riacquisire e consolidare il patrimonio del marito a favore del figlio, si può ricostruire attraverso un più che nutrito campione di contratti – oltre una trentina, tutti editi da gran tempo ma senza essere mai stati veramente ‘visti’ – rogati tra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII; si tratta di numeri eccezionali se si considera che per questa altezza cronologica, come già accennato, non esistono in altre situazioni urbane fonti di natura privata che possano documentare così nel dettaglio le azioni dei singoli, specialmente delle donne. Mancano riferimenti alle sue attività mentre il coniuge era ancora in vita, perciò riusciamo a seguire le iniziative di Mabilia solo in una precisa fase del suo ciclo esistenziale, la vedovanza: la condizione vedovile consente, come è solitamente riconosciuto, una più diretta partecipazione delle donne alla gestione autonoma sia delle sostanze personali sia del patrimonio familiare per conto dei figli<sup>11</sup>. Ed è appunto nel 1190, in un momento in cui agisce a proprio nome, che compare per la prima volta nella documentazione disponibile: Mabilia vende a tre personaggi, descritti come messi del re di Francia, dei barili di vino prodotto nelle sue terre situate presso Quarto (nell'immediato Levante ligure) al prezzo di 10 lire, attestando in questo modo la sua capacità di intessere relazioni di natura commerciale che superano il contesto cittadino<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Costui è consigliere di Mabilia in una vendita: *consilio et auctoritate sui parentis Fredentii Gontardi*: *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 94 del 1191 gennaio 19, p. 39.

<sup>9</sup> Quella dei Contardi è una famiglia i cui membri figurano con più assiduità dei Leccavela nei principali uffici comunali, ritenendo la carica di console o console dei placiti fin dagli anni Venti del secolo XII: OLIVIERI 1860, p. 466. Sulla famiglia si veda anche GUGLIEMOTTI 2018, pp. 89-90.

<sup>10</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 826 del 1191 luglio 12, pp. 330-331; doc. 955 del 1191 settembre 8, p. 379; doc. 1253 del 1191, ottobre 19, pp. 57-58.

<sup>11</sup> A questo proposito si rimanda al saggio di Roberta Braccia in questo volume, Capitolo IX.

<sup>12</sup> *Oberto Scriba* 1938, doc. 271 del 1190 marzo 20, p. 107.

È proprio perché Mabilia è rimasta vedova con prole ancora in età minorile svolgendo appieno il ruolo di tutrice e amministratrice sia dei propri beni, sia del patrimonio che l'unico figlio maschio eredita dal padre, che la sua vicenda è ripercorribile negli anni successivi alla morte del marito. Nel gennaio del 1191, infatti, Mabilia vende a Enrico Pomarolo *totum quod habet et videtur habere et possidere et suus maritus Opizo possedit* a Pomarolo e a Predamerza (due località non identificate, quasi certamente ubicate in Liguria) al prezzo di 160 lire, delle quali 40 sono la parte del figlio ed erede di Opizzone, mentre le rimanenti 120 spettano a lei (non è chiaro in questo caso se si tratti di beni dotali o extradotali)<sup>13</sup>. È dunque palese, anche da questa singola vendita, che Mabilia, pur avvalendosi come da prassi dell'ausilio di parenti che figurano quali consiglieri nei rogiti che la coinvolgono, si ritrovi a gestire un patrimonio fondiario (e immobiliare) sia personale sia familiare di entità non indifferente. Tuttavia è possibile, come si vedrà, che tali scelte siano dettate dall'immediata necessità di numerario. A febbraio del 1191, a tre settimane di distanza dalla vendita dei terreni appena citata, Mabilia, adesso in assenza di consiglieri, attua la locazione di una bottega che rientra nel suo patrimonio personale (*boteam suam de Terri*) per due anni contro la corresponsione di un canone annuo di 10 lire<sup>14</sup>.

Nei mesi successivi la donna opera ancora scelte importanti di consolidamento del patrimonio immobiliare personale in ambito urbano. A maggio, sempre del 1191, compra dal giovane genero, il ventenne Giovanni Avvocato, una casa (o case, perché il notaio usa l'espressione *domum sive domos*) ubicata a Genova dietro l'abitazione di Federico Alberici e valutata 240 lire: questa era in precedenza di proprietà del defunto marito ed era stata attribuita (in dote) alla loro figlia Adalasia, la diciottenne moglie del venditore<sup>15</sup>. È probabile che Mabilia non versi in una situazione finanziaria ottimale. Lo stesso fatto che per pagare la dote della figlia siano stati concessi degli immobili di famiglia – evidentemente ritenuti importanti, se la donna cerca di rientrarne in possesso – suggerisce l'ipotesi che i Leccavela in questi anni fossero a corto di denaro liquido.

Una dichiarazione di debito concordata poco dopo, nel luglio del 1191, evidenzia ulteriormente le difficoltà economiche, o i problemi di liquidità,

---

<sup>13</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 94 del 1191 gennaio 19, p. 39.

<sup>14</sup> *Ibidem*, doc. 183 del 1191 febbraio 5, p. 75.

<sup>15</sup> *Ibidem*, doc. 618 del 1191 maggio 14, pp. 245-246.

di Mabilia *de Lecavelis*. Da questo documento ricaviamo che una parte della somma (50 lire) per ricomprare la casa appena menzionata le viene prestata dalla madre Altilia, a cui cede una porzione dell'edificio dello stesso valore del prestito<sup>16</sup>. L'atto non specifica l'entità della quota ceduta alla madre, lasciando intendere un certo margine di negoziabilità qualora l'immobile fosse stato successivamente venduto. La poca chiarezza circa la quota di proprietà fa pensare che l'accordo potesse includere un'eventuale maggiorazione a favore della creditrice, una specie di 'tasso d'interesse': in pratica, poca fiducia tra madre e figlia.

Ad ogni modo, occorre prestare attenzione al fatto che Mabilia attua l'acquisto dell'immobile, presumibilmente parte del patrimonio del marito (e non un bene portato in dote o extradote da Mabilia), a proprio nome e non in veste di tutrice del figlio. Pochi giorni prima, Mabilia aveva stipulato due contratti di *mutuum*, prima con Oddone di Melazo<sup>17</sup> e poi con Suzobono<sup>18</sup>, entrambi per l'esigua (almeno per quanto riguarda i ceti aristocratici) cifra di 15 lire che la vedova dichiara necessarie a pagare la dote della figlia. Sappiamo che la dote era già stata pagata, ed è quindi plausibile che i soldi servissero a chiudere il pagamento degli immobili che aveva acquistato dal genero. Per saldare l'importo di denaro dovuto, in conclusione, Mabilia si vede costretta a cedere ai suoi creditori, fino all'estinzione del debito, il canone di una casa e una *statio* (un magazzino): anche questa proprietà costituiva molto probabilmente parte del patrimonio personale della vedova.

Mabilia vuole chiaramente rientrare in possesso dei beni di famiglia. A luglio, la donna acquista a nome del figlio Ottolino, al prezzo di 60 lire, e nuovamente dal genero Giovanni Avvocato, una quota di metà *statio* ubicata in Canneto (nel cuore della città), confinante con la *domus heredis Opizonis Lecavele* e con la casa di un altro membro della famiglia Leccavela, Ansaldo, nipote di Mabilia, il quale spesso compare accanto a lei nel ruolo di consigliere o di testimone. Anche questa parte di *statio* rientra nella dote corrisposta alla figlia ed era stata stimata 760 lire, cifra oltremodo alta se si considera la tipologia immobiliare oggetto della transazione<sup>19</sup> (l'atto non specifica se il valore sia stato attribuito da pubblici estimatori o se sia frutto di un accordo

<sup>16</sup> *Guiglielmo Cassinese* 1938, doc. 826 del 1191 luglio 12, pp. 330-331.

<sup>17</sup> *Ibidem*, doc. 808 del 1191 luglio 4, p. 323.

<sup>18</sup> *Ibidem*, doc. 824 del 1191 luglio 12, p. 330.

<sup>19</sup> *Ibidem*, doc. 796 del 1191 luglio 2, p. 319.



tra le due famiglie). Tuttavia, è proprio questa compravendita che meglio illustra come Mabilia versi in una situazione economica poco felice. Al contratto, infatti, segue la *promissio*, stipulata lo stesso giorno, in cui Giovanni Avvocato si impegna a restituire a Mabilia l'intera porzione dell'immobile dato in dote alla figlia qualora la suocera riesca a corrispondergli le rimanenti 700 lire entro cinque anni<sup>20</sup>. La prima transazione, dunque, costituisce una specie di acconto, che Mabilia versa al genero per assicurarsi che l'immobile rientri in possesso dei Leccavela. Risulta palese, infatti, anche in considerazione delle confinanze degli edifici, che questo accordo rappresenta un tentativo di consolidare l'assetto insediativo della famiglia che ha accolto Mabilia; una mossa certamente volta a favorire all'interno del nucleo familiare la posizione del figlio maschio Ottolino, l'unico erede designato del patrimonio del defunto Opizzone.

Per comprendere meglio queste operazioni relative al patrimonio immobiliare cittadino dei Leccavela occorre tuttavia fare un passo indietro e prendere in considerazione un contratto rogato pochissimi mesi prima. Il 3 marzo 1191 viene redatta la carta dotale di Adalasia, la figlia di Mabilia definita già *uxor* di Giovanni Avvocato. Nell'atto si specifica che lo sposo ha ricevuto 400 lire in *mobilia* e 600 lire in *posse domus quondam Opizonis Leccavele*, rilasciando quietanza e stabilendo un antefatto di 100 lire per la moglie. Non solo: Giovanni pone a garanzia dei beni ricevuti in dote la sua casa ubicata in *curia Feni* e delle case con annessa torre che possiede in *ora Sancti Laurentii*, cioè in prossimità della cattedrale. Significativamente, nel documento non si fa riferimento a chi cede le proprietà in dote.

Va sottolineato che si tratta di una cifra straordinariamente alta per quegli'anni, quando la dote di una ragazza aristocratica di media non superava le 200-400 lire, raramente con trasferimenti di proprietà immobiliari. Si tratta di un impegno non indifferente da parte di chi (forse il padre? Un parente?) aveva preso accordi con la famiglia del nubendo. Al contempo, una dote di tale entità dimostra come le donne possano essere di centrale importanza nelle strategie matrimoniali dell'aristocrazia. Nonostante ciò, Adalasia compare da sola, senza la madre: un'assenza che stride, data l'onnipresenza della vedova di Opizzone. Allo stesso modo sono assenti fra gli astanti membri della famiglia Leccavela, cosa poco consueta, anche se la giovane donna si dichiara già sposata, perché il contratto implica il passaggio di beni

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, doc. 797 del 1191 luglio 2, pp. 319-320.

ingenti dalla sua famiglia di origine al nucleo familiare che la accoglie. Nella casa in cui è rogato l'atto dotale sono invece presenti sia i parenti di Giovanni – Guglielmo Pevere e Giacomo *de Turca* – in veste di consiglieri, poiché evidentemente il giovane non è ancora stato emancipato, sia sua madre Iuleta, anch'essa nel medesimo ruolo<sup>21</sup>.

In tutto, Giovanni Avvocato riceve in dote beni per il valore di 1.000 lire, la stessa cifra complessiva che Mabilia si impegna a sborsare pochi mesi dopo per riottenere le proprietà appartenute al defunto marito. Tuttavia i valori dei singoli beni non collimano: nella dote viene fatto riferimento a un'unica casa stimata 600 lire (gli altri beni concessi in dote sono indicati genericamente come *mobilia*, masserizie, per il valore di 400 lire), mentre nei due atti rogati successivamente alla carta dotale sono due i beni che vengono stimati 1.000 lire e che Giovanni dichiara essergli pervenuti come patrimonio della moglie: una casa e una quota di una *statio* il cui prezzo appare per l'epoca esorbitante.

Se si tiene conto simultaneamente del contenuto dei tre documenti, sorgono diversi interrogativi: dobbiamo ritenere che i beni sono stati attribuiti come dote senza il consenso di Mabilia? O meglio, Mabilia ha ricevuto pressioni dai suoi parenti per concedere i beni al genero? La quota della *statio* è davvero passata di proprietà con la dote? Il valore degli immobili è effettivo oppure (più probabilmente) è stabilito in base alla necessità di fissare un importo equivalente a quello della dote? Dal momento che nell'atto dotale si menzionano anche dei beni mobili, dobbiamo pensare che le 400 lire di differenza costituiscano una sorta di tasso d'interesse a vantaggio di Giovanni Avvocato? In definitiva, appare evidente che Mabilia dispone di una certa capacità di contrattazione ma, se consideriamo insieme questo *set* di documenti, è ancora più evidente la sua determinazione a ricompattare i beni della famiglia del marito.

È probabile che Mabilia sia rimasta vedova in giovane età: il fatto che sua figlia dichiarò di avere diciotto anni lascia intendere che quando la madre è attestata la prima volta possa avere poco più di trent'anni<sup>22</sup>. Tuttavia la

---

<sup>21</sup> Gli altri personaggi menzionati nell'atto sono parenti di Iuleta, la madre di Giovanni: Fulco *Arnaldi*, Guglielmo *de Pallo* e Tealdo figlio di Bertramo, *comes* di Lavagna (cioè membro dell'ampio raggruppamento familiare presente anche a Genova per lo più sotto il cognome Fieschi): *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 253 del 1191 marzo 3, pp. 102-103.

<sup>22</sup> Anche perché i dati in nostro possesso indicano che le ragazze di ogni estrazione sociale si maritavano appena raggiunta la pubertà. Del resto la legge canonica stabiliva che una

donna entrata nei Leccavela opera la chiara scelta di non risposarsi, tanto che dopo il 1205 è identificata in relazione a suo figlio, ormai maggiorenne. Da quest'anno in poi, infatti, Giovanni di Guiberto – che insieme con l'altro collega Guglielmo Cassinese potrebbero essere i notai di fiducia della donna<sup>23</sup> – la indica come Mabilia *mater Ottonis Lecavele*<sup>24</sup>, forse perché l'unico figlio maschio superstite<sup>25</sup> nato dal matrimonio con Opizzone, ormai raggiunta la maggiore età (adesso menzionato infatti come Ottone e non più con il diminutivo Ottolino) comincia ad assumere le responsabilità di capofamiglia<sup>26</sup>. La scelta di Mabilia di non risposarsi è dettata con tutta probabilità anche dal fatto che la famiglia del marito è poco numerosa rispetto ad altri gruppi parentali di ceto consolare. In questi medesimi anni è attestato solo il nipote Ansaldo, che, come si è detto, spesso funge da suo consigliere<sup>27</sup>. La decisione di rimanere nella casa coniugale a occuparsi del figlio e della gestione del patrimonio di famiglia, dunque, può essere stata una scelta molto ponderata da parte della vedova<sup>28</sup>. All'interno di un nucleo fa-

---

ragazza poteva legittimamente sposarsi una volta compiuti i 12 anni; i maschi una volta raggiunti i 14 anni. Su questo aspetto si rinvia a GAUDEMET 1989, pp. 147-148; per Genova si rimanda a POLONIO 2001. È dunque plausibile che nei primi anni del Duecento Mabilia sia ancora molto giovane, ammesso che non abbia contratto matrimoni precedenti e non abbia generato altra prole.

<sup>23</sup> Quasi tutta la documentazione che riguarda Mabilia *de Lecavelis* proviene infatti dai registri di questi due notai.

<sup>24</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 1032 del 1205 maggio 6, pp. 480-481; doc. 1087 del 1205 maggio 8, pp. 504-505; doc. 1611 del 1206 marzo 12, p. 242; doc. 1964 del 1206 aprile 26, pp. 436-437.

<sup>25</sup> Non è accertabile se prima della vedovanza Mabilia abbia avuto altra prole dall'unione con Opizzone Leccavela.

<sup>26</sup> Il notaio lo registra come *heres quondam Opizonis Lecavele* in una serie di contratti rogati negli anni 1191-1192. Datano al 1191: *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 70 di gennaio 15, p. 29; doc. 202 di febbraio 11, p. 82; doc. 272 di marzo 7, p. 110; doc. 284 di marzo 12, p. 116; doc. 310 di marzo 18, p. 125; doc. 507 di aprile 24, p. 202; doc. 673 di giugno 1, p. 266; doc. 808 di luglio 4, p. 323; docc. 824-826 di luglio 12, pp. 330-331; doc. 1269 di ottobre 22, p. 63; doc. 1276 di ottobre 24, p. 65; doc. 1295 di ottobre 24, p. 71. Sono invece rogati nel 1192: *ibidem*, doc. 1630 di 27 febbraio, p. 208 e doc. 1743 di 12 marzo, p. 251.

<sup>27</sup> Per esempio in *Oberto Scriba* 1938, doc. 271 del 1190 marzo 20, p. 107.

<sup>28</sup> Per una donna dell'aristocrazia risposarsi significa anche correre il rischio di subire pressioni sia dalla famiglia del defunto marito, sia dalla nuova famiglia che l'accoglie. Si veda per esempio il caso, citato da Paola Guglielmotti nel Capitolo V, al paragrafo 5.3, di Alda, vedova di Ogerio Nepitella e risposata con Lanfranco Cancelliere, la quale si deve difendere

miliare così ristretto, infatti, la donna poteva rivendicare un più ampio margine di manovra nel gestire sia le proprie sostanze, che entro gli inizi del secolo XIII appaiono ingenti, sia l'eredità del marito in veste di tutrice dell'unico figlio maschio. È una condizione che le permette di progettare in prima persona – senza troppe ingerenze da parte dei parenti – strategie precise, mirate al consolidamento del patrimonio familiare e a rafforzare in seno alla famiglia dei Leccavela la posizione del figlio Ottone.

Mabilia pare davvero riuscire a ritagliarsi un personale spazio di manovra: nel giugno del 1201 concede in locazione – l'atto è rogato *in domo eiusdem Mabilie*, probabilmente una delle case che aveva comprato dal genero – per un anno a Bencio Guastono di Pavia una *statio*, ubicata in Canneto, al prezzo di 31 lire<sup>29</sup>. Si tratta verosimilmente dello stesso immobile per il quale dieci anni prima Mabilia aveva versato un 'acconto' al genero Giovanni, il quale si era impegnato a trasferirle la proprietà di tutta la quota (metà *statio*) in suo possesso qualora la donna fosse stata capace di corrispondergli la cospicua somma di 700 lire. Tale negozio sembra suggerire la capacità di accumulare ricchezze, perché il contratto è relativo all'affitto dell'intero immobile: è quindi plausibile che nell'arco dei dieci anni Mabilia abbia riottenuto anche l'altra quota, sempre che non fosse già rientrata in suo possesso. È infatti probabile che la metà della *statio* sia stata restituita a Mabilia per un caso fortuito: un documento datato 1206 la vede investire una somma di denaro in commerci nell'attuale Algeria, a Bugia, per conto della figlia Adalasia, qui definita *uxor Enrici Guercii*<sup>30</sup>. È implicito da questo riferimento che nel frattempo Adalasia sia rimasta vedova, risposandosi dopo poco tempo con un esponente di una famiglia di notevole peso<sup>31</sup>, e che di conseguenza sia rientrata in possesso della dote. Non è dato sapere se Mabilia sia stata in grado di ottemperare alle condizioni pattuite con Giovanni Avvocato, riacquisendo la casa che era confluita nella dote di Adalasia prima della morte del primo marito. Tuttavia, qualora l'immobile fosse rimasto in mano a

---

dalle pretese sia del primo suocero, sia dal figlio del secondo marito. Si consideri inoltre l'agire delle vedove delle famiglie che poi costituiranno l'albergo Squarciafico nel 1297, visibili nella documentazione sia in qualità di tutrici che gestiscono l'eredità dei figli maschi, sia intente ad amministrare i propri beni e a custodire i denari familiari: GUGLIELMOTTI 2017, pp. 80-88.

<sup>29</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 197 del 1201 giugno 17, pp. 106-107.

<sup>30</sup> *Ibidem*, doc. 1610 del 1206 marzo 12, p. 242.

<sup>31</sup> Sui Guerci si veda BASSO 2014.

Giovanni fino all'ultimo, Mabilia sarebbe riuscita a convincere la figlia, esercitando le necessarie pressioni, a farle riottenere la casa di famiglia.

Entro i primi anni del Duecento Mabilia riesce a risolvere i suoi problemi economici ed è sicuramente in possesso di denaro liquido. Avvalora questa affermazione un contratto di commenda, che il figlio Ottone stipula nel 1205 a nome della madre, rischiando la notevole somma di 101 lire *implicatas in unctiis XLVII auri de tarenis vetulis* in una missione commerciale nel Levante. Ottone si impegna a far avere *in potestate eiusdem Mabilie vel sui certi missi proficuum quod Deus dederit cum capitali*: si tratta di un'espressione formulaire, certo, ma è comunque implicito che la donna possiede autorevolezza, mantenendo saldo il legame con il figlio, ormai adulto ed emancipato, con cui il quale la donna continua ad amministrare il suo patrimonio personale<sup>32</sup>. Poco meno di un anno dopo, nel marzo del 1206, la si ritrova nuovamente come investitrice, mentre rischia una somma altrettanto notevole – l'equivalente di 60 lire e 11 soldi in tessuti – in un'impresa commerciale con meta ancora in Bugia<sup>33</sup>, mentre il mese dopo investe 88 lire e 7 soldi in *telis de Alamannia sive baldinellis* (delle quali 4 lire sono di Ogerio di Cogorno), in una commenda con Rubaldo Galleta per affari in Sicilia<sup>34</sup>. È probabile che Mabilia sia diventata *draperia*, seguendo le inclinazioni commerciali del figlio, che pare essere coinvolto nel commercio di stoffe<sup>35</sup>. Si tratta di un'attività con un altissimo potenziale remunerativo, che vede coinvolti anche altri individui provenienti da importanti famiglie genovesi<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 1087 del 1205 maggio 8, pp. 504-505. A proposito di investimenti, è probabile che appartenga proprio a Mabilia l'appezzamento di terra venduto nel 1206 da un'omonima tramite un atto, acefalo, rogato *sub porticu Ottonis Lecavele*: *ibidem*, 2, doc. 1563 del 1206 marzo 9, p. 218.

<sup>33</sup> *Ibidem*, doc. 1611 del 1206 marzo 12, p. 242.

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. 1964 del 1206 aprile 26, pp. 436-437.

<sup>35</sup> Nell'atto seguente Ottone Leccavele si accorda proprio con Rubaldo Galleta sul prezzo di una pezza di stoffa inviata a Ceuta: la metà del ricavato sarebbe dovuto andare a un'altra Mabilia, la moglie di Rubaldo Galleta. Dall'atto traspare come i protagonisti non siano *partner* commerciali occasionali, bensì soci in affari: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 1965 del 1206 aprile 26, p. 437.

<sup>36</sup> Qui occorre sottolineare che quasi certamente la *statio* acquistata in precedenza da Mabilia si trova vicino ad altri simili magazzini in un quartiere molto frequentato dai drappieri nella prima metà del Duecento. Una delle *staciones* ubicate nel quartiere è infatti il luogo dove roga Ingo Contardi, un notaio che fra i suoi clienti annovera diversi drappieri ed è forse imparentato con la famiglia Contardo, a cui anche Mabilia *de Lecavelis* è legata da vincoli di paren-

Le ultime menzioni di Mabilia datano 1211 e sono relative alla successione della figlia Adalasia. Da due atti rogati nel settembre di quell'anno ricaviamo che Mabilia aveva ceduto al secondo genero ogni diritto che le poteva spettare sul patrimonio di Adalasia. Si può credere che sia sorta una controversia circa l'eredità (probabilmente costituita in larga parte dai beni dotali) della donna<sup>37</sup>. Infatti Adalasia risulta ormai deceduta nel 1206, quando suo marito Enrico Guercio dichiara di aver ricevuto alcuni oggetti che appartenevano alla moglie e che erano in casa di suo cognato Ottone<sup>38</sup>.

Mancano notizie delle attività di Mabilia successive al 1211<sup>39</sup>. L'inventario dei beni del figlio Ottone – che nel frattempo si era sposato con una Mallone, di antica famiglia consolare<sup>40</sup> – compilato nel 1240, chiarisce che la donna è morta da tempo. Lo stesso documento, però, lascia intuire come l'opera di riaccorpamento e consolidamento del patrimonio familiare a favore del figlio messa in atto dalla madre negli ultimi anni del secolo XII abbia portato i suoi frutti: il patrimonio immobiliare urbano dei Leccavela appare, a distanza di oltre quattro decenni, ancora compatto. Fra i beni trasmessi in eredità ai tre figli maschi di Ottone – Stefano, già maggiorenne e probabilmente emancipato, e i due minori Obertino e Opizzino – sono menzionate ben cinque proprietà urbane tenute *pro indiviso* dai fratelli o insieme con altri parenti membri della famiglia Leccavela. Possiedono infatti una quota di una casa con torre in comproprietà con Guglielmo ed Enrico Leccavela, ubicata *in campetum Lecavelorum*, un'altra casa suddivisa in quote eguali fra i tre fratelli e ubicata nello stesso luogo, due parti di una terza casa attigua da un lato a quella degli Alberici e da un secondo lato a un'altra casa di loro proprietà, e infine una casa con torre ubicata in *Cannetum*: queste ultime sono quasi certamente le medesime due proprietà che Mabilia aveva tanto insistito a ri-acquistare dal genero Giovanni Avvocato quasi cinquant'anni prima.

---

tela. Per la parentela di Mabilia si rinvia a nota 8 e relativo testo; ripercorre le attività di Ingo Contardi, avanzando anche ipotesi sulle sue origini, GUGLIELMOTTI 2018, p. 97 e sgg.

<sup>37</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, docc. 2067 e 2069 del 1211 settembre 19, pp. 505-508.

<sup>38</sup> *Ibidem*, doc. 1752 del 1206 marzo 24, pp. 315-316.

<sup>39</sup> Almeno dai registri e frammenti di cartulari consultati per il presente studio. Non si esclude che altri riferimenti a questa donna possano affiorare in futuro dallo spoglio della rimanente documentazione notarile.

<sup>40</sup> Nell'inventario viene fatto riferimento ad Ansaldo Mallone *avunculus* (e quindi zio materno) dei figli di Ottone: ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico di Bisagno, cc. 234v-235r, 1240 luglio 4.

È anche possibile che le stesse proprietà siano rimaste in mano alla famiglia lungo tutto il Duecento, o che gli investimenti immobiliari nel corso degli anni siano stati orientati a rafforzare la presenza dei Leccavela nel quartiere. Nel 1274, un'altra vedova entrata a far parte della famiglia che ha accolto Mabilia, Petrina – registrata dal notaio con il *cognomen* del marito, cioè *Petrina Lechavellum uxor quondam Oberti Lechaveli*<sup>41</sup> – affitta per due anni dietro corresponsione di un canone di 6 lire annue al *calegarius* Armano una bottega situata in adiacenza di una torre sempre in *Cannetum*<sup>42</sup> dove il gruppo parentale risiede dalla fine del secolo XII.

## 2. *Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito*

Sempre al periodo compreso tra la fine del secolo XII e i primi decenni del secolo XIII data la vicenda di Aimelina, figlia di Guglielmo Rataldo, ricostruibile sulla base solo di una manciata di documenti, ma qualitativamente di grande interesse. Per capire appieno quello che la documentazione ci restituisce riguardo questa donna occorre però preliminarmente tracciare un sintetico profilo della sua famiglia di origine.

Da una ricostruzione genealogica, di necessità frammentaria, il gruppo familiare dei Rataldo appare abbastanza ristretto. Nella seconda metà del secolo XII risultano particolarmente attivi solamente Guglielmo e i suoi diretti discendenti. Entro gli inizi del Duecento Guglielmo ha infatti almeno sei figli, tre maschi (Ansaldo, Rolando e Lanfranco) e tre femmine (Adalasia, Aimelina e un'altra di cui non è noto il nome)<sup>43</sup>. Non si riscontrano invece riferimenti ad altri membri della famiglia allargata, tranne che per Adalasia, sorella o forse nipote di Guglielmo<sup>44</sup>. I Rataldo, inoltre, non appartengono all'*élite* consolare e

---

<sup>41</sup> Forse Obertino, nipote della stessa Mabilia e citato nell'inventario menzionato nella nota 39 e relativo testo.

<sup>42</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 73, not. Leonardo Negrino, c. 29v, 1274 settembre 22.

<sup>43</sup> Si rimanda alle tavole genealogiche in calce.

<sup>44</sup> Nel suo testamento si dichiara *filia condam Ansaldi Rataldi* e lascia un legato a Guglielmo, che dichiara suo fratello: *De aliis bonis meis dimitto libras quinquaginta fratri meo Wilielmo* (*Santo Stefano* 2 2008, doc. 285 del 1204 settembre 26, pp. 24-26). L'alta incidenza di casi di omonimia oltre al fatto che nel 1204 Ansaldo, il figlio di Guglielmo, è, come si vedrà, da tempo deceduto, rende molto difficile collocare questa donna nella ricostruzione genealogica della famiglia: Adalasia quindi potrebbe essere non la sorella, bensì la nipote di Guglielmo Rataldo. Le due ipotesi sono ricostruite nelle tavole genealogiche in Appendice.

non riescono mai a farsi largo nell'arena politica cittadina<sup>45</sup>. Questo mancato coinvolgimento a livello istituzionale (o disinteresse a venir direttamente coinvolti a livello istituzionale?<sup>46</sup>) non compromette l'ascesa economica e sociale della famiglia di Aimelina. Verso la fine del secolo XII, alcuni membri del gruppo parentale sono molto attivi investendo in *accomendaciones*, talvolta di concerto con esponenti di famiglie eminenti, e dispongono di capitali tali da consentir loro di rischiare nel commercio a lungo raggio<sup>47</sup>.

L'agiatezza economica permette ai Rataldo di costruire un importante *network* di socializzazione, ma verso la fine del secolo XII, nel 1191, uno dei personaggi più attivi della famiglia, Ansaldo, figlio (quasi sicuramente il maggiore), di Guglielmo e fratello di Aimelina, appare già deceduto<sup>48</sup>. Per una famiglia di recente origine e tutto sommato ristretta, e in un contesto assai competitivo come Genova nella prima età comunale, la morte di Ansaldo, il maggiore dei fratelli e potenzialmente erede della *leadership* di un gruppo parentale agiato ma non consolidato a livello politico, crea di certo un vuoto. È inoltre assai probabile che in questi stessi anni non ci sia un altro discendente maschio che possa raccogliere subito l'eredità della famiglia: Lanfranco, avuto dalla seconda moglie, Donnicella<sup>49</sup>, forse non era ancora nato nel 1191, mentre si dispone di un solo contratto datato 1202 in riferimento a Rolando, l'altro fratello superstite<sup>50</sup>. A fronte di queste constatazioni è quasi implicito che l'elemento femminile diventi centrale nell'elaborazione di un progetto di consolidamento familiare. È proprio su Aimelina e sul suo

---

<sup>45</sup> Non riescono infatti ad accedere alle più alte magistrature cittadine. Almeno un membro della famiglia svolge funzioni di ufficiale durante il periodo podestarile: in un inventario si registra la presenza di un *Obertus Rataldus guardator* (già defunto quando viene rogato l'atto), ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico di Bisagno, cc. 161r-162v, 1238 gennaio 16. Verso l'inizio degli anni Cinquanta del Duecento, invece, si ritrova un *Iacobus Rataldus* fra i membri del consiglio che affianca il podestà: *Libri Iurium* I/4 1998, doc. 748 del 1252 giugno 5, pp. 262-270; *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1031 del 1254 novembre 20, pp. 170-172.

<sup>46</sup> Sul mancato coinvolgimento a livello politico di questa famiglia si veda FILANGIERI 2010, pp. 177-178.

<sup>47</sup> Si veda BEZZINA 2008.

<sup>48</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 1452 del 1191 dicembre 23, p. 132.

<sup>49</sup> *Santo Stefano* 1 2009, doc. 251 del 1198 maggio 17, pp. 363-364: un versamento è previsto *Donexelle sue uxori e filio suo Lanfranco* in riferimento a Guglielmo.

<sup>50</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 4, not. Oberto Scriba *de Mercato*, c. 94v, 1201 giugno 21: *terr[ae] Rolandi fratris tui* riferito ad Aimelina.



matrimonio che si concentrano gli interessi della famiglia dopo la scomparsa di Ansaldo.

Che i Rataldo, al pari di tutti gli altri gruppi parentali dei ceti alti, siano inclini a puntare su unioni matrimoniali di prestigio, è in realtà evidente fin dalle prime attestazioni della famiglia. Se infatti i pochi membri maschi non appaiono attivi nella sfera politica, la strategia matrimoniale perseguita da Guglielmo lascia trasparire la volontà di inserirsi saldamente nella rete di alleanze dell'aristocrazia consolare. Ansaldo aveva sposato Buferia, figlia di Ansaldo Buferio, di famiglia dell'*élite* politica<sup>51</sup>. Con i figli maschi forse ancora in età minorile e senza una fitta rete di parenti che potessero concretamente tutelare gli interessi patrimoniali della famiglia, era tuttavia necessario investire in un'alleanza di alto livello per tentare di affermare (o accrescere) il prestigio della famiglia, nell'attesa che uno dei figli minori fosse in grado di raccogliere l'eredità del padre. Risulta allora significativo che verso la fine del secolo XII Aimelina sia data in sposa a Fulco di Fulco *de Castello*<sup>52</sup>. Il giovane, il cui padre è il primo e unico genovese a reggere la carica di podestà della città ligure (1205)<sup>53</sup>, proviene da un'eminente famiglia del ceto consolare i cui membri occupano le più alte magistrature fin dai primi anni del comune; lui stesso per ben due volte sarà console<sup>54</sup>.

È molto probabile, dunque, che la prematura scomparsa di Ansaldo induca Guglielmo a investire in una coalizione matrimoniale di vertice in modo da consolidare l'ascesa economica della famiglia anche sul piano politico con la speranza, forse, che questo legame potesse agevolare nel prossimo futuro i due figli maschi ancora minorenni. Per tal motivo era indispensabile privarsi di una porzione più larga del patrimonio familiare per dotare Aimelina. Pur non disponendo della sua carta dotale, possiamo facilmente ricostruire

---

<sup>51</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 1452, del 1191 dicembre 23, p. 132: Ansaldo Buferio riceve il patrimonio di 100 lire di Buferia *uxor quondam Ansaldi filii eiusdem Wilielmi Rataldi*. Non sappiamo a chi sia data in sposa Adalasia, l'altra sorella di Ansaldo di cui conosciamo il nome, mentre un'altra sorella ancora di cui non è specificato il nome nella documentazione a noi pervenuta, risulta già deceduta nel 1201 quando il marito Ogerio Baiamonte, di famiglia prettamente mercantile, fa testamento: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 193 del 1201 giugno 15, pp. 104-105.

<sup>52</sup> Nel 1201 risulta già sposata a Fulco di Fulco *de Castello*: ASGe, *Notai Antichi*, 4, not. Oberto scriba *de Mercato*, c. 94v, 1201 giugno 20.

<sup>53</sup> *Annali genovesi* 2 1901, p. 36.

<sup>54</sup> Nel 1207 e nel 1215: OLIVIERI 1860, p. 465.

il patrimonio personale della giovane attraverso le ultime volontà di suo marito Fulco e alcune altre imbreviature.

Il testamento di Fulco *de Castello*, datato 1213, dedica non poco spazio alla moglie. Sono proprio le informazioni contenute in questo atto che risultano centrali per capire la fisionomia del patrimonio personale della donna. Ad Aimelina era stata corrisposta una dote di 500 lire, cifra cospicua se si pensa che a questa altezza cronologica le doti delle donne aristocratiche in media ammontavano a circa 200, e che inoltre disponeva di una *extrados*. Il fondo extradotale di Aimelina non risulta esattamente quantificabile, così che non si può comprendere se superasse o meno la cifra corrisposta in dote: non è chiaro perciò quale margine di manovra la famiglia natale della sposa aveva deciso di concederle. Ad ogni modo, Fulco dichiara che una somma proveniente da questo fondo è servita a comprare *dua loca* della gabella del sale, specificando poi che questi diritti *scripta super dictam uxorem meam sunt et de suis extradotibus empta fuerunt*. Oltre a ciò, ricorda altre 50 lire in beni extradotali impiegate per acquistare un pedaggio dai marchesi del Monferrato, un acquisto che probabilmente Aimelina attua per consolidare le strategie patrimoniali della famiglia<sup>55</sup>.

Un documento datato 1201 informa inoltre che Guglielmo Rataldo aveva in precedenza donato alla figlia la sua casa con torre ubicata in Palazzo, in pieno centro cittadino. Non è dato però sapere se la casa con torre rientri nelle 500 lire di dote o se la proprietà sia accordata alla donna dopo il matrimonio con Fulco. Quale sia il caso, è certamente molto significativo che una proprietà con una forte connotazione politico-militare sia concessa a una donna: si tratta di un tipo di bene che altrove nel mondo comunale raramente viene trasmesso per la linea femminile<sup>56</sup>. Nello stesso atto, Guglielmo cede alla figlia, che agisce insieme con il marito, anche tutti i diritti da lui posseduti su tutte le proprietà dislocate tra Pegli e Arenzano, nell'immediato Ponente genovese, che in quel momento sono in mano a Rolando,

---

<sup>55</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Pietro Ruffo, c. 132r, 1213 maggio 10 (l'edizione completa di quest'atto è data quale n. 19 nel *Dossier documentario* del Capitolo II).

<sup>56</sup> È assodato che già a partire dalla fine del secolo XII e gli inizi del Duecento si comincia a restringere l'accesso delle donne a proprietà chiave del patrimonio familiare (le torri, in primo luogo): FAINI 2014 e in questo volume i Capitoli IV e VI. Progressivamente, i governi comunali di alcune città cominciano anche a legiferare in tal senso; per un confronto tra diverse situazioni si rinvia a LUMIA-OSTINELLI 2003, p. 15.

fratello di Aimelina<sup>57</sup>. La documentazione chiarisce come il padre decide di mobilitare ingenti sostanze per favorire questa alleanza, scegliendo, forse, di giocare tutte le sue carte sulla figlia, in assenza di un discendente diretto che poteva, in quel preciso momento, svolgere lo stesso ruolo che aveva rivestito Ansaldo, almeno dal punto di vista del consolidamento economico del gruppo familiare. Un'altra vicenda familiare però potrebbe aver contribuito a incrementare le sostanze a disposizione di Aimelina. Nel 1198, Agnese, la madre della ragazza, risulta deceduta da tempo, e questo significa che Aimelina può aver ereditato anche parte dei beni materni, incrementando così la propria dote (o le proprie sostanze extradotali).

Per estendere il ragionamento su quanto possano contare per il consolidamento di una famiglia le strategie giocate sui patrimoni femminili, è opportuno fare un confronto con quanto aveva ricevuto come dote la moglie di Ansaldo, il fratello defunto di Aimelina. Il documento – redatto nel 1191 – che conferma l'avvenuta morte del rampollo dei Rataldo, è infatti la quietanza per la restituzione della dote di Buferia, figlia di Ansaldo Buferio. A Buferia erano state accordate solamente 100 lire, una cifra di gran lunga inferiore a quanto solitamente concesso alle ragazze aristocratiche<sup>58</sup>. Una dote così modesta rispetto agli standard del tempo può essere intesa come una spia del contenuto rilievo, tutto sommato, dei Rataldo al tempo dell'alleanza matrimoniale con i Buferio, avvenuta almeno un decennio prima dell'unione fra Fulco *de Castello* e Aimelina. Se consideriamo che nel 1191 il figlio maggiore di un mercante in ascesa si è dovuto accontentare di una dote decisamente al di sotto delle aspettative per intrecciare un'alleanza con una famiglia di ceto consolare (seppur relativamente modesta), è quanto mai significativo che per consolidare la posizione della famiglia e fare un 'salto' in avanti lungo la scala sociale si ritenga necessario cedere una quota importante del patrimonio familiare, tanto più perché comprensiva di un immobile come la torre che evoca prestigio e potere.

Nonostante le ingenti sostanze entrate nella disponibilità di Aimelina, alcune delle quali sicuramente quota della *extrados* che avrebbe dovuto gestire in autonomia, i pochi documenti in nostro possesso non la mostrano muoversi in maniera indipendente dal marito: i coniugi paiono sempre agire di comune accordo, nella gestione di beni anche appartenenti alla famiglia

---

<sup>57</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 4, not. Oberto scriba *de Mercato*, c. 94v, 1201 giugno 20.

<sup>58</sup> Si veda nota 45.

della donna. Proprio a questo riguardo, Aimelina agisce in perfetta sintonia con il marito: nel 1204 compare a fianco del coniuge in una vertenza con il monastero appena extraurbano di Santo Stefano riguardante un *balneum* (un bagno di uso anche pubblico), un orto e le pertinenze che il padre di Aimelina, all'epoca ancora vivente, aveva donato all'istituto religioso e che i coniugi volevano fosse annullata<sup>59</sup>. L'arbitrato si risolve con un patto fra le due parti: al monastero rimaneva il possesso del *balneum* e delle terre, mentre ad Aimelina, una volta morto il padre, sarebbe spettato un terzo degli introiti derivanti. Occorre rilevare che nonostante Guglielmo sia ancora in vita, è proprio Aimelina che si interessa con il marito di questo bene donato dal padre all'ente religioso. La coppia sembra essere molto legata anche al padre di Aimelina, dal momento che deve aver agito con il suo beneplacito.

Potremmo ritenere ulteriore indizio della vicinanza di Fulco *de Castello* alla famiglia della moglie il fatto che in un documento del 1201 il notaio lo identifichi come *Fulco Rataldus, filius Fulconis de Castello*<sup>60</sup>: una soluzione quanto mai anomala se consideriamo che a Genova il sistema antroponimico, almeno per quanto riguarda i ceti più elevati, si era già assestato verso la fine del secolo XII con il diretto passaggio di padre in figlio del *cognomen* di famiglia<sup>61</sup>. Tuttavia, sussiste il dubbio che si tratti del figlio di Fulco e Aimelina che, con il nonno paterno, anch'egli di nome Fulco, ancora in vita, adotta il *cognomen* della madre per distinguersi dal padre<sup>62</sup>.

Che il rapporto fra i due coniugi debba essere stato connotato da notevole concordia si deduce ancora una volta dal testamento di Fulco. Nelle sue ultime disposizioni, Fulco non solo lascia alla moglie Aimelina le sostanze a

---

<sup>59</sup> *Santo Stefano* 2 2008, doc. 288 del 1204 dicembre 2, pp. 28-30. A Guglielmo Rataldo era già stato concesso l'usufrutto a vita, contro la corresponsione di un canone annuo di un bisante, del *balneum* e delle terre che egli stesso aveva donato al monastero: *ibidem*, docc. 280 e 281 del 1203 agosto 17, pp. 17-19.

<sup>60</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 417 del 1201 agosto 19, p. 200. Nel documento precedente, rogato lo stesso giorno, il notaio lo registra semplicemente come Fulco *Rataldus*: *ibidem*, doc. 416, pp. 199-200. Fulco *de Castello* è citato come Fulco Rataldo in altri tre atti del medesimo notaio, due dei quali rogati a distanza di anni: *ibidem*, doc. 291 del 1201 luglio 16, pp. 147-148; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, doc. 1315 del 1205 maggio 28, p. 85; doc. 1410 del 1205 giugno 2, p. 126.

<sup>61</sup> Per un'introduzione agli sviluppi del sistema antroponimico nelle diverse aree a partire dai secoli centrali del medioevo si rimanda al recente COLLAVINI 2012.

<sup>62</sup> Il marito di Aimelina viene in genere registrato come *Fulco, filius Fulconis de Castello*.

lei spettanti, ma dichiara che la dote dovrà essere pagata in numerario e, qualora ciò non fosse possibile, l'assegno maritale sarà corrisposto in beni concedendo alla donna la facoltà di scegliere. Oltre alle sue *raciones*, assegna alla moglie anche terre con una casa, una vigna e alberi ubicati in *Alegaria*, stimati 200 lire. Fulco naturalmente dichiara erede il figlio omonimo e, qualora fosse deceduto senza legittimi eredi, gli sarebbero succeduti gli zii, Guglielmo e Merlo. Nonostante queste disposizioni privilegino la famiglia di origine, Fulco decide di 'blindare' la posizione della moglie, che nel frattempo aveva perso il padre<sup>63</sup>, rispetto ai suoi parenti e di proteggerla in caso di contenzioso aggiungendo che, qualora i suoi due fratelli *molestent vel inquietent* Aimelina, l'eredità sarebbe passata interamente a lei<sup>64</sup>. E qui occorre sottolineare che Fulco non inserisce la clausola, comune a tutti i testamenti, che costringeva la moglie a rimanere vedova se voleva avere l'intera eredità (e non solo la dote). Stabilisce invece che la vedova avrebbe dovuto rimanere con suo figlio, affidandole piena potestà sul ragazzo e così mostrando la sua totale fiducia.

Si tenga inoltre presente che Aimelina proviene pur sempre da una famiglia poco rilevante a livello politico e che i contenziosi sulla restituzione della dote ed eventuali lasciti testamentari fra vedove e parenti acquisiti erano assai frequenti. Il gesto di Fulco appare dunque un'azione consapevole e ponderata, e soprattutto sincera, di un marito che vuole tutelare la moglie dopo il suo decesso, dimostrando così come i due fossero legati da un rapporto di autentico affetto. È meno felice il destino della famiglia di origine di Aimelina. In parte perché il gruppo parentale è troppo ristretto, il progetto patrimoniale (e forse anche politico) di Guglielmo Rataldo alla fine fallisce: entro pochi decenni i Rataldo perdono rilevanza economica e nessuno dei discendenti maschi rivestirà mai ruoli politici di rilievo, mentre gli alleati *de Castello* manterranno una certa preminenza lungo tutto il Duecento.

### 3. *Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti*

Se finora abbiamo visto agire donne relativamente giovani, un caso quanto mai emblematico è illustrato da un piccolo *dossier* documentario che permette di seguire le attività di una donna ormai matura entrata nella seconda metà del

---

<sup>63</sup> Nel testamento Fulco dichiara che restituiva la dote che aveva ricevuto a *Wilielmo Rataldo quondam patre suo*, cioè di Aimelina.

<sup>64</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Pietro Ruffo, c. 132r, 1213 maggio 10.

Duecento a far parte della famiglia Fieschi, senza che ne sia nota quella d'origine. Si tratta di gruppo parentale molto rilevante nel panorama politico cittadino: Fieschi e Grimaldi insieme con Doria e Spinola (a cui i primi due gruppi parentali sono normalmente contrapposti) – le cosiddette *quatuor gentes* – sono considerate le più potenti a Genova alla fine del secolo XIII.

Risalgono agli ultimi decenni del Duecento le poche attestazioni reperite su Simona, vedova di Opizzone Fieschi e madre di Ugolino, conte di Lavagna, deceduto molto probabilmente attorno al maggio del 1280. In realtà, verso la metà del secolo sono attestate altre due donne di nome Simona sposate ad altri membri della famiglia Fieschi e che, in modo simile all'omonima attiva a fine Duecento, mostrano una certa capacità di gestione nel mobilitare beni di loro proprietà<sup>65</sup>. La prima è Simona figlia ed erede di Raimondo della Volta che nel 1250 figura quale moglie di Tedisio Fieschi, figlio di Opizzo. Nel 1288 risulta vedova ed è ancora impegnata nella gestione del proprio patrimonio<sup>66</sup>. L'altra è invece identificabile come Simona *de Camilla*, moglie di un altro Tedisio, figlio di Ugo – registrata anche come *Symona de Flisco comitissa*<sup>67</sup> – molto attiva nell'amministrazione tanto dei propri beni, quanto di quelli del figlio in qualità di vedova tutrice. Se si considera che gli interessi dei Fieschi sono collocati nel Levante ligure, in una zona abbastanza distante, è significativo che sia quest'ultima Simona, sia la protagonista dei documenti di cui ora si parlerà, Simona vedova di Opizzone Fieschi, mantengano il titolo di *comitissa* pur risiedendo in città. Queste attestazioni, in controtendenza rispetto a quanto si può evincere dalla documentazione che evidenzia come nella seconda metà del secolo XIII gli effetti del processo di erosione dei diritti patrimoniali femminili comincino a palesarsi in modo più esplicito<sup>68</sup>, sembrano indicare che le donne entrate in seno ai Fieschi siano responsabilizzate nella ge-

<sup>65</sup> Le vicende delle due omonime sono parzialmente ricostruite in FIRPO 2006, pp. 52, 63-66, 154, 173-175, 209-210.

<sup>66</sup> Vende una casa presso la chiesa di San Giorgio a un membro della sua famiglia di origine: ASGe, *Notai Antichi*, 75.2, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 132r-v, 1288 agosto 18.

<sup>67</sup> Lo si legge in un documento del notaio Giovanni Vegio quando, agendo a nome del figlio Nicolosio, del quale è *curatrix*, promette di corrispondere la rimanente quota della dote (225 lire) della figlia Caracosa al consuocero Nicola Grimaldi, padre di Bonifacio: ASGe, *Notai Antichi*, 20.1, not. Giovanni Vegio, c. 154v, 1248 giugno 20.

<sup>68</sup> Basti pensare alla tendenza ad assimilare la dote con i beni non dotali, che in taluni casi priva le donne della possibilità di gestire i propri beni in autonomia: BEZZINA 2018 e Guglielmotti, Capitolo V in questo volume.

stione delle ricchezze della famiglia e forse anche nella rappresentanza della larga stirpe in cui sono entrate.

Rispetto alle altre due omonime, il caso di Simona vedova di Opizzone ha comunque una sua peculiarità, perché la sua *agency*, così come la sua idea di lignaggio, emergono attraverso una causa che il suo stesso nipote intenta contro di lei. Simona è visibile la prima volta in due documenti redatti lo stesso giorno, il 22 marzo 1280, da cui si ricava che uno dei quattro figli di Ugolino Fieschi, Sorleone – che poi diventerà vescovo della diocesi ligure di Brugnato<sup>69</sup> – era stato ‘dimenticato’ nel testamento paterno redatto pochi mesi prima<sup>70</sup>. Il primo atto riporta il testo della petizione che Sorleone, agendo con l’autorizzazione del suo curatore, Ugo presbitero della chiesa di San Salvatore di Lavagna, presenta al podestà pavese Cavalcabò *de Medicis* per reclamare la sua porzione di eredità. È chiaro che la nonna è determinata a seguire alla lettera quanto riportato nel testamento del figlio e quindi a escludere il nipote, poiché Sorleone dichiara di agire *contra dominam Simonam aviam*. Simona appare in veste di curatrice e tutrice dei suoi nipoti, gli altri tre figli maschi di Ugolino, ossia il maggiorenne Percivalle e i due minori, Pietrino e Giacomino<sup>71</sup>. Pare subito evidente il motivo per cui Sorleone è stato escluso dal testamento. Il nipote è infatti canonico presso la chiesa di San Salvatore di Lavagna<sup>72</sup> e dunque, qualora gli fosse stata trasmessa la ‘sua’ porzione di eredità, la quarta parte del patrimonio della famiglia sarebbe stata incamerata dall’ente di appartenenza: una chiesa che è comunque strettamente collegata alla ramificata famiglia Fieschi.

Suona come un’anomalia l’esclusione di Sorleone dal testamento, poiché ciò va contro le leggi successorie<sup>73</sup>, anche se Sorleone doveva aver già ricevuto

---

<sup>69</sup> Ma solo per un anno, dal 1295 al 1296: FIRPO 2006, p. 39.

<sup>70</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 49, not. Simone *Vatacii*, cc. 2v-3r, 1280 marzo 22 (la trascrizione completa di questo atto si legge quale n. 15 nel *Dossier documentario* del Capitolo II).

<sup>71</sup> Nella ricostruzione genealogica Marina Firpo indica erroneamente Bonifacio Fieschi, vescovo di Ravenna dal 1275 al 1294, come figlio di Ugolino: FIRPO 2006, p. 287. In realtà Bonifacio appartiene al ramo parmense dei Fieschi, i cui legami parentali con quello genovese non sono ancora del tutto chiari: BOESPFLUG 1997.

<sup>72</sup> Su questo ente si rinvia a CARAVANA - DUFOR BOZZO - FUSCONI 1999.

<sup>73</sup> Da questo punto di vista si potrebbe attuare un paragone con il testamento di un altro membro dell’aristocrazia genovese, vale a dire Manuele Zaccaria, che detta il primo testamento dieci anni prima di Ugolino Fieschi con estrema cura nella appropriata formulazione dell’atto, così da essere sicuro che in caso di morte il suo patrimonio sarebbe stato trasmesso intatto per via agnaticia: BEZZINA 2019.

la sua parte al momento di ingresso nell'ente religioso; il testamento paterno per poter essere ritenuto valido doveva infatti riportare la somma che gli era stata corrisposta. Nella petizione presentata al podestà, Sorleone – che sarà sicuramente ricorso a un esperto di diritto per redigerla – dichiara infatti di essere erede del padre *pro quarta parte ab intestato*, come se volesse sottolineare l'invalidità di un atto di ultime di volontà in cui non sono elencati tutti i discendenti diretti<sup>74</sup>. Un'ipotesi per una così grave trascuratezza da parte del notaio è che il testamento sia stato redatto poco tempo dopo la formale introduzione del principio di *exclusio propter dotem* negli Statuti cittadini. Il capitolo in questione, che non reca data, ma che sicuramente risale ai decenni compresi tra il 1270 e il 1318<sup>75</sup>, prevede che possano essere esclusi coloro che hanno ricevuto una dote per entrare in un ente monastico<sup>76</sup>. Di conseguenza il notaio che ha rogato lo strumento, Guglielmo di Benvenuto di Marino di Reza<sup>77</sup>, e forse anche il padre, potrebbero aver pensato che, dal momento che a Sorleone era stata già corrisposta la sua porzione di eredità, il nome potesse essere omissivo<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 49, not. Simone Vatacii, cc. 2v-3r, 1280 marzo 22.

<sup>75</sup> L'evoluzione del diritto genovese nel corso del Duecento è molto incerta. Le leggi cittadine furono riordinate e riformate dal giurista bolognese Iacopo Baldovini nel 1229. I cosiddetti Statuti di Pera, l'unica testimonianza a noi pervenuta della legislazione genovese, datano al 1316-1318, ma raccolgono le leggi vigenti negli ultimi decenni del secolo XIII insieme con norme molto più risalenti, databili all'età tardo consolare, facilmente riconoscibili dall'uso del pronome *ego*. Si tratta, insomma, di una compilazione molto stratificata. Per questo motivo non è possibile datare con certezza l'introduzione nella normativa del principio di *exclusio propter dotem*: anche se nella prassi è già evidente a partire dalla seconda metà del secolo XII, si può solo affermare che il capitolo che la regola nel codice di legge data alla seconda metà del secolo XIII perché non è redatto nella prima persona singolare. Su questo aspetto si rinvia alla discussione sulla dote nel Capitolo III in questo stesso volume. Sull'evoluzione del diritto a Genova nel corso del Duecento si veda in sintesi BRACCIA 2018, pp. 149-150 e la bibliografia citata.

<sup>76</sup> Il capitolo *De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre* riporta: *Item si quis masculus vel femina silicet in bonis paternis vel maternis in ecclesia vel monasterio erit vel fuerit traditus vel tradita, redditus vel reddita non habeat ipse vel ipsa seu quecumque persona eius occasione facultatem sive licenciam quicquam postea requirere in bonis patris vel matris* (*Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. CXXXVI, p. 133). Su questo aspetto si rimanda anche al Capitolo III in questo volume.

<sup>77</sup> Non possiamo tentare di risolvere questo problema analizzando il rogito poiché gli atti di Guglielmo di Benvenuto di Marino di Reza sono andati perduti. Il notaio è forse identificabile come il figlio di Benvenuto di Reza, un altro professionista di cui non ci sono pervenuti gli atti ma che è menzionato in un documento relativo a Simona *de Camilla*, moglie di Tedisio Fieschi: ASGe, *Notai Antichi*, 20.1, not. Giovanni Vegio, cc. 115v-116r, 1248 giugno 20.

<sup>78</sup> È certo che si tratta di una omissione del nome perché Sorleone non contesta che gli sia



Il pronunciamento del giudice dà ragione a Sorleone, dichiarando il testamento di Ugolino nullo – poiché *non fuit factum secundum regulas iuris*<sup>79</sup> – e stabilendo che Sorleone doveva ricevere la quarta parte dei beni del padre. Nonostante Simona fosse intenzionata a seguire quanto dettato dal testamento, è condannata dal podestà a dare al nipote la parte di eredità che gli spetta. Appare però significativo che la donna abbia tentato di difendere il patrimonio della famiglia fino in fondo – probabilmente consapevole che le possibilità che le venisse data ragione in sede giudiziaria erano minime –, opponendosi alle legittime proteste del nipote per favorire gli interessi degli altri tre figli maschi: segue in tal modo un disegno che privilegia il passaggio del patrimonio a chi ha il potenziale di stringere alleanze matrimoniali con altre famiglie eminenti e dare prosecuzione al lignaggio.

Simona cerca infatti di rafforzare la sua dinastia (o meglio, quella del defunto marito) anche tramite ponderate alleanze matrimoniali. Ancora prima, tuttavia, la osserviamo impegnata a gestire il patrimonio dei nipoti maschi. Si dispone di due atti rogati un paio di anni dopo la vertenza contro Sorleone, segno che, nonostante la perdita della quarta parte dei beni della famiglia, il potere di gestione delle risorse e delle strategie familiari resta in sua mano. Nel luglio 1282, compra terre del valore di 60 lire da Giovannino Piccamiglio, dichiarando di agire a favore dei nipoti Percivalle, Giacomino e Pietrino<sup>80</sup>.

Un mese dopo, in qualità di tutrice, stipula il contratto dotale della nipote Simonina, anch'essa figlia di Ugolino, che viene data in sposa a Saladino Doria del fu Meliano<sup>81</sup>. Il matrimonio pare suggellare un'alleanza preesistente tra le due famiglie. Pochi anni prima, nel 1275, Bernabò Doria aveva infatti sposato Eleonora Fieschi, uno sposalizio che la storiografia di impronta erudita ha reputato che fosse stato contratto anche per porre rimedio a un delitto commesso da Branca Doria, padre di Bernabò<sup>82</sup>. Si tratta, come occorre sottoli-

---

stata corrisposta una somma troppo piccola (in forma di *falcidia* o di dote), ma che il suo nome è assente dal testamento. Che la ragione di questa 'svista' sia la recente introduzione del principio di *exclusio propter dotem* – e che di conseguenza il notaio possa aver ritenuto non necessario registrare una somma di denaro già corrisposta questa forma – può costituire una valida ipotesi.

<sup>79</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 49, not. Simone *Vatacii*, cc. 2v-3r, 1280 marzo 22.

<sup>80</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 120.2, not. Simone di Albaro, c. 15r, 1282 luglio 7.

<sup>81</sup> *Ibidem*, c. 27v, 1282 agosto 7.

<sup>82</sup> *Codice diplomatico* 2 1903, p. XXIII. Intento ad acquisire i vasti possedimenti in Sardegna del suocero Michele Zanche, signore di Logudoro, Branca Doria l'avrebbe invitato a un

neare, di due famiglie tradizionalmente contrapposte. La famiglia dei Doria, infatti, è in genere associata alla famiglia Spinola, con cui in quegli stessi anni reggeva il governo della città occupando in modo stabile una delle due magistrature di vertice. Appare chiaro che, negli anni in cui la città sta attraversando una rinnovata fase di conflitti interni, si cerca di riappacificare gli animi (o di mantenere la quiete raggiunta) stringendo alleanze matrimoniali, ed è significativo che siano proprio le donne – due vedove – a tessere l'accordo.

Così nel 1282 viene siglata una duplice alleanza matrimoniale fra i Fieschi e i Doria, promossa da due donne, entrambe vedove, presenti come tutrici e curatrici dei giovani sposi. Il 7 agosto 1282, infatti, non solo si stabilisce la dote di Simonina, nipote di Simona, ma anche la dote di Pietrina Doria. Alla stipula del contratto è presente Orietta, la vedova di Meliano Doria, la quale dà in sposa sua figlia, che è perciò sorella di Saladino, a Percivalle Fieschi, nipote di Simona e fratello di Simonina<sup>83</sup>. In questo caso l'attenzione va rivolta al fatto che entrambe le doti sono fissate a 600 lire, una specie di 'partita di giro' che pone allo stesso livello i matrimoni contratti tra due coppie di fratelli e che fa quindi intendere che il passaggio di denaro in realtà non sia mai avvenuto. Si tratta di un accordo sicuramente vantaggioso per entrambe le famiglie dal punto di vista economico, dato che la somma sarebbe stata sborsata solo qualora uno dei due rampolli fosse premorto alla moglie. Le azioni di Simona, dunque, sono in totale accordo con le strategie architettate dalla famiglia che l'ha accolta, atte a proteggere il patrimonio familiare e a favorire la discendenza.

#### 4. *Il favore per la linea agnaticia*

Le tre vicende femminili illustrate servono a mostrare le molteplici scelte e i margini di azione delle donne in un contesto in cui le opportunità di muoversi in autonomia vanno via via scemando. In questo senso è utile fare una considerazione metodologica: ricostruire le vicissitudini di singole donne non implica giocoforza cadere in un approccio aneddotico della storia. Anzi, è

---

banchetto e poi fatto uccidere con tutto il suo seguito, con l'aiuto (forse) del cognato Giacomo Spinola. L'episodio non trova conferma diretta nelle fonti e, sebbene non vi sia certezza neanche sulla data – 1275 o 1294 –, la storia è stata resa celebre da Dante che, attribuendogli questo crimine, ha incluso Branca Doria nel nono girone dell'*Inferno*, dove vengono puniti i traditori degli ospiti: PETRACCHI 1979 e *Commedia*, Inf XXXIII, 134-147.

<sup>83</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 120.2, not. Simone di Albaro, c. 27r-v, 1282 agosto 7.

un'operazione che può aiutare a discostarci da una visione troppo schematica e generalizzante del ruolo delle donne nei secoli centrali del medioevo e a non inquadrare tutta la popolazione femminile all'interno di specifici modelli<sup>84</sup>, mostrando invece come, pur in un contesto sempre più sfavorevole, le azioni delle singole possono avere un peso, anche notevole, nell'indirizzare e consolidare un progetto patrimoniale o nel rafforzare un determinato modello familiare. Occorre quindi sottolineare le possibilità euristiche della prospettiva prosopografica come strumento in grado di aggiungere notevoli sfumature a un quadro generale che pare disegnare un peggioramento generalizzato della condizione femminile nei secoli bassomedievali.

Sebbene questi medaglioni di certo non esauriscono lo spettro delle condizioni e dei comportamenti femminili nei secoli che stiamo indagando, e nonostante mostrino unicamente coloro che si collocano sui gradini più alti della scala sociale, possiamo intravedere tre donne colte in momenti diversi del ciclo di vita: una giovane sposa, una giovane madre vedova e una vedova più anziana che gestisce abilmente il patrimonio di famiglia per conto dei nipoti. Un filo rosso unisce le singole vicende: il modello familiare patrilineare è ormai consolidato. Che operino insieme con il marito, per conto dei figli o per i nipoti, Mabilia, Aimelina e Simona portano avanti, ciascuna in modo diverso, un progetto che tende a privilegiare la discendenza della famiglia in cui si inseriscono, mostrando come già verso la fine del secolo XII le donne abbiano pienamente introiettato la tendenza a favorire la linea agnaticia. Una simile tendenza sarà poi ancora più evidente con il progressivo coagulo delle famiglie in alberghi a partire dalla fine del Duecento<sup>85</sup>. La vicenda di Aimelina, come pure la scelta di accordare una dote esorbitante ad Adalasia, figlia di Mabilia, consentono di riconoscere ulteriori coloriture in questa tendenza: ad ambedue le ragazze sono concesse sostanze notevoli, tra cui beni immobiliari di grande valore simbolico per le rispettive famiglie. Si

---

<sup>84</sup> Si rinvia a nota 3 e relativo testo. Ha tentato di inquadrare le donne all'interno di un modello 'binario' contrapponendo aristocratiche e artigiane principalmente HUGHES 1979, 1983, ripresa poi anche in PETTI BALBI 1985.

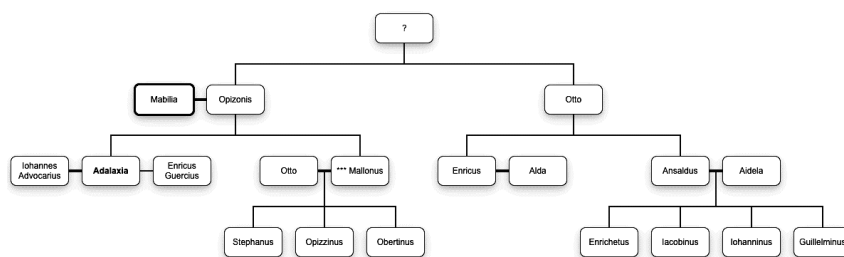
<sup>85</sup> La prima menzione di un albergo genovese risale alla seconda metà del Duecento, e più precisamente al 1265 in riferimento agli Spinola, come sottolinea Paola Guglielmotti, che rimedia alla piccola svista di Grendi, il quale postdata la prima menzione al 1267: GUGLIELMOTTI 2017, p. 25; GRENDI 1975, p. 271. Il lavoro di Grendi rimane tuttora lo studio più autorevole che traccia il fenomeno sulla lunga durata. Per quanto riguarda il Duecento l'unico studio a disposizione rimane GUGLIELMOTTI 2017.

tratta di vantaggi economici e di un potenziale margine di azione (in caso di vedovanza) che servono certamente a rafforzare la politica matrimoniale delle rispettive famiglie. Ma i due casi lasciano anche sottolineare quanto sia ampia la forbice delle opportunità aperte ai ceti più alti.

Non si può non essere d'accordo con Tiziana Lazzari che nota come le fonti del basso medioevo e della prima età moderna mettono in evidenza «un cambiamento profondo della mentalità stessa delle donne stesse rispetto alle loro dotazioni patrimoniali: una volta entrate in una nuova famiglia, la famiglia maritale, tali donne tendevano ad assumere pienamente la nuova identità di appartenenza e agivano concretamente, quando ce ne fosse necessità e occasione, quali autentici baluardi della trasmissione patrilineare esclusiva del patrimonio domestico»<sup>86</sup>. Da questo punto di vista il caso di Mabilia, in particolare, esprime una chiara direzione. Con la sua ostinazione a riacquisire i beni immobili appartenuti alla famiglia del marito, Mabilia palesa come già sul finire del secolo XII si tenda a porre l'accento sulla compattezza della proprietà cittadina familiare e sull'uso di risiedere vicino ai parenti: per molti versi così annunciando quello che poi sarà uno dei tratti distintivi delle consociazioni familiari tardomedievali.

## Appendice I

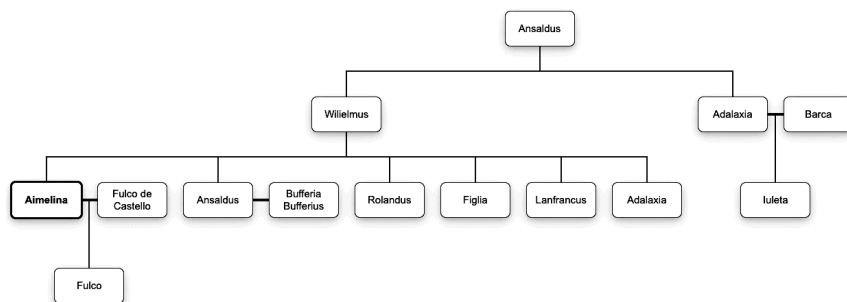
### *Ricostruzione genealogica della famiglia Leccavela*



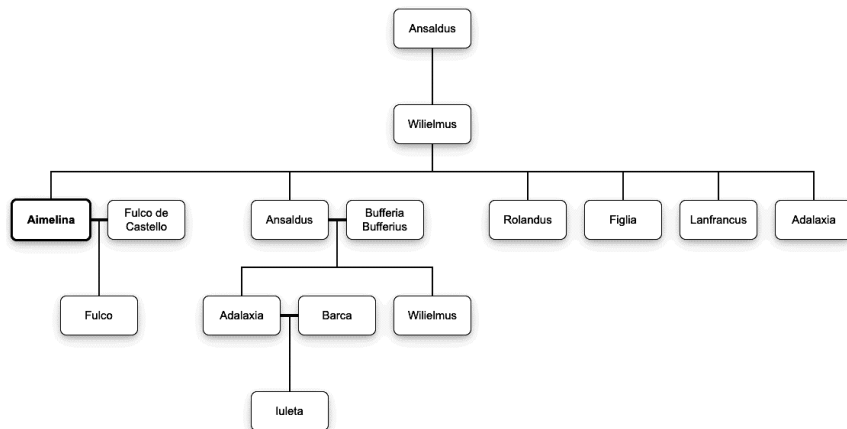
<sup>86</sup> LAZZARI 2018, p. 55.

## Appendice II

### *Ricostruzione genealogica della famiglia Rataldo: ipotesi 1*



### *Ricostruzione genealogica della famiglia Rataldo: ipotesi 2*



## Opere citate

- ANGELOS 1994 = M. ANGELOS, *Women in Genoese commenda contracts, 1155-1216*, in « Journal of Medieval History », 20/4 (1994), pp. 299-312.
- Annali genovesi* 2 1901 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 2, Roma 1901 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secoli XII-XIII).
- BASSO 2014 = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo », 116 (2014), pp. 131-169.
- BEZZINA 2008 = D. BEZZINA, *Famiglie e società genovesi in età comunale, 1190-1210*, tesi di laurea, Università di Genova 2008.
- BEZZINA 2018 = D. BEZZINA, *Charting the extrados (non dotal goods) in Genoa and Liguria in the mid twelfth to thirteenth centuries*, in « Journal of Medieval History », 44/4 (2018), pp. 422-438.
- BEZZINA 2019 = D. BEZZINA, *The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 205-235.
- BOEFSPLUG 1997 = T. BOEFSPLUG, *Bonifacio Fieschi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 434-438.
- BRACCIA 2018 = R. BRACCIA, *Law and Society*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 144-164.
- CARAVANA - DUFOR BOZZO - FUSCONI 1999 = *San Salvatore dei Fieschi: un documento di architettura medievale in Liguria*, a cura di M. CARAVANA - C. DUFOR BOZZO - C. FUSCONI, Milano 1999.
- Codice diplomatico* 2 1903 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Parte seconda, *Dal 1275 al 1281*, in « ASLi », XXXI/2 (1903).
- COLLAVINI 2012 = S.M. COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo: un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDOBATI - R. BIZZOCCHI - G. SALINERO, Pisa 2012, pp. 59-74.
- CROUZET-PAVAN - MAIRE VIGUEUR 2019 = È. CROUZET-PAVAN - J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento*, Torino 2019.
- FAINI 2014 = E. FAINI, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI - L. TANZINI, Roma 2014, pp. 19-39.
- FECI 2019 = S. FECI, *Se il diritto costruisce la storia delle donne*, in *Vingt-cinq ans après. Les femmes au rendez-vous de l'histoire*, a cura di E. ASQUER - A. BELLAVITIS - G. CALVI - I. CHABOT - C. LA ROCCA - M. MARTINI, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 561), pp. 248-263.

- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, ciclo XXII, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze 2010.
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova 2006 (Collana di studi Fondazione conservatorio Fieschi).
- GALASSO 2019 = S. GALASSO, *La memoria tra i conti. Alcune riflessioni sulle scritture domestiche di donne a Firenze (secc. XV-XVI)*, in «Quaderni storici», LIV/1 (2019), pp. 195-223.
- GAUDEMET 1989 = J. GAUDEMET, *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989 (ed. or. *Le mariage en Occident: les mœurs et le droit*, Paris 1987).
- Giovanni di Guiberto 1939-1940 = *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL-COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (Notai Liguri del secolo XII, V).
- Giovanni scriba 1934-1935 = M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il Cartolare di Giovanni scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge - Temps modernes», 87/1 (1975), pp. 241-302 (poi in E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102).
- Guglielmo Cassinese 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri del secolo XII, II).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- GUGLIELMOTTI 2018 = P. GUGLIELMOTTI, *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela a Genova nel pieno Duecento*, in «Notariorum itinera». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 3), pp. 85-115.
- HANAWALT 1988 = B.A. HANAWALT, *Lady Honor Lisle's Networks of Influence*, in *Women and Power in the Middle Ages*, a cura di M. ERLER - M. KOWALESKI, Athens-London 1988, pp. 188-214.
- HUGHES 1979 = D.O. HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La famiglia nella storia*, a cura di CH.E. ROSENBERG, Torino 1979 (ed. or. Philadelphia 1975), pp. 147-183.
- HUGHES 1983 = D.O. HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983 (ed. or. Cambridge 1978), pp. 109-138.
- JEHEL 1975 = G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 53/2-3 (1975), pp. 193-215.

- LAZZARI 2018 = T. LAZZARI, *La violenza sui beni e sulle rendite delle donne*, in *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, a cura di A. ESPOSITO - F. FRANCESCHI - G. PICCINNI, Bologna 2018, pp. 37-56.
- Libri Iurium* I/4 1998 = *I Libri Iurium della repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI).
- Libri Iurium* I/6 2000 = *I Libri Iurium della repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, introduzione di E. PALLAVICINO, Genova 2000 (Fonti per la Storia della Liguria, XIII).
- LUMIA-OSTINELLI 2003 = G. LUMIA-OSTINELLI, *Ut cippus domus magis conservetur. La successione a Siena tra statuti e testamenti (secoli XII-XVII)*, in « Archivio Storico Italiano », 161/1 (2003), pp. 3-51.
- Matilde di Canossa* 2016 = *Matilde di Canossa e il suo tempo*. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015), Spoleto 2016.
- Oberto Scriba* 1940 = *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai Liguri del secolo XII, IV).
- Oberto Scriba* 1938 = *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai Liguri del secolo XII, I).
- OLIVIERI 1860 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « ASLi », I (1860), pp. 155-626.
- Patrimonio delle regine* 2012 = *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in « Reti Medievali Rivista », 13/2 (2012), pp. 123-298.
- Pawns or Players* 2003 = *Pawns or Players? Studies on Medieval and Early Modern Women*, 3, a cura di C. MEEK - C. LAWLESS, Dublin 2003.
- PETROCCHI 1970 = G. PETROCCHI, *Branca Doria*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 2, Roma 1970, pp. 586-587.
- PETTI BALBI 1985 = G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebros*, « Rivista di studi liguri », 50 (1985), pp. 68-81, poi in G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (E-Book Monografie, 4), pp. 15-28.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1978, pp. 155-169.
- POLONIO 2001 = V. POLONIO, *Consentirono l'un l'altro: il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, *Società e istituzioni del Medioevo ligure*, Roma 2001, pp. 23-53.
- Queenship, Gender, and Reputation* 2016 = *Queenship, Gender, and Reputation in the Medieval and Early Modern West, 1060-1600*, a cura di L. BENZ - Z.E. ROHR, London 2016.
- REYERSON 2016 = K. REYERSON, *Women's Networks in Medieval France: Gender and Community in Montpellier, 1300-1350*, Basingstoke 2016.
- Santo Stefano* 1 2009 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, 1, (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIII).



*Santo Stefano 2 2008* = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano, 2, (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIV).

*Statuti della colonia genovese 1871* = V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, 11).

*Victims or Viragos 2005* = *Victims or viragos?*, a cura di C. MEEK - C. LAWLESS, Dublin 2005 (Studies on medieval and early modern women, 4).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il saggio ricostruisce le vicende di tre donne dell'aristocrazia cittadina mettendo a fuoco il loro ruolo nella gestione del patrimonio delle loro famiglie. La prima, Mabilia *de Lecavelis*, è una giovane vedova che cerca di ricompattare il patrimonio immobiliare del gruppo parentale del marito con l'obiettivo di rafforzare la posizione dell'unico figlio maschio. Aimelina di Guglielmo Rataldo, che possiamo osservare negli stessi anni, è figlia di un facoltoso mercante, che viene concessa in sposa a Fulco *de Castello*, rampollo di un'importante famiglia consolare. Il testamento di quest'ultimo e alcuni altri documenti che mostrano i due coniugi agire insieme, sembrano indicare che tra i due si instauri un rapporto di sincero affetto. Del tutto peculiare il caso di Simona *comitissa* Fieschi, osservabile nel suo ruolo di tutrice dei nipoti dopo la morte del figlio, che sul finire del Duecento cerca di portare avanti la decisione del figlio defunto di negare a uno dei nipoti, un religioso, la sua porzione di eredità. Da questi tre medaglioni emerge chiaramente come le donne contribuiscano a rafforzare il progetto patrimoniale delle famiglie che le accolgono.

**Parole significative:** Medioevo, secoli XII-XIII, Genova, Liguria, *cartularia* notarili, prosopografia, patrimoni, famiglie, mogli, vedove.

The essay reconstructs the stories of three aristocratic women by focusing on their role in managing their families' estates. The first, Mabilia *de Lecavelis*, is a young widow who tries to reassemble the real estate property of her husband's parental group with the aim of strengthening the position of her only son. Aimelina, daughter of Guglielmo Rataldo, whom we can observe in the same years, hails from a family of merchants and is given in marriage to Fulco *de Castello*, scion of an important consular family. The will of the latter, and other documents that show the two spouses acting in unison, suggest that the two were bound by sincere affection. The case of Simona *comitissa* Fieschi, is peculiar: attested as guardian of her grandchildren towards the end of the thirteenth century, she tries to fulfil her deceased son's decision to deny one of his descendants, a Church man, his portion of the inheritance. These three cases show clearly how women played an active part in strengthening the patrimonial projects of the families they married into.

**Keywords:** Middle Ages, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, Genoa, Liguria, notarial registers, prosopography, patrimony, family, wives, widows.



# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sisp@yahoo.it](mailto:redazione.sisp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare giugno 2020*

*Status S.r.l. - Genova*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)